

**BENOIT-MICHEL TOCK, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII<sup>e</sup> – début du XII<sup>e</sup> siècle)*, Turnhout 2005 (Atelier de Recherches sur les Textes Médiévaux, 9).**

Membro dell'ARTEM (*Atelier de Recherches sur les Textes Médiévaux*) di Nancy e responsabile della sezione *Textes médiévaux* e della banca dati documentaria a essa collegata, Benoît-Michel Tock con il suo nuovo volume indaga e descrive con grande cura e dovizia di particolari il multiforme *corpus* delle sottoscrizioni dei 3631 documenti privati, conservati in originale e prodotti in Francia tra il 673 e il 1120.

Si tratta di una monografia che sviluppa e approfondisce motivi già in passato proposti dall'A.<sup>1</sup>, che oggi si prefigge tre obiettivi ben precisi, chiaramente dichiarati nell'*Introduction*: «analyser la forme, pour comprendre ensuite quel était le processus et, surtout, quelle était la fonction» (p. 16). Tre obiettivi che costituiscono nel contempo altrettante chiavi di lettura di quello che è indiscutibilmente il mezzo di convalida per eccellenza nell'ambito della documentazione privata, dotato di forma e articolazione tali da permettere di chiarire il ruolo ricoperto dai personaggi che intervengono *manu propria*, sia in rapporto al processo di documentazione sia in rapporto all'azione giuridica compiuta e documentata.

Seguendo allora il percorso prefissato e penetrando per gradi il mondo delle sottoscrizioni documentarie francesi, l'A. si cimenta dapprima in una pura analisi formale, attenta alla diversa disposizione e arrangiamento («mise en page») delle sottoscrizioni, una sorta di blocco grafico distinto nel VII-IX secolo all'incirca, quando l'autografia era predominante, integrato invece al testo che lo precede nei secoli successivi, per il venir meno dell'intervento grafico diretto. Di esse viene analizzata con minuzia l'intera articolazione a partire dal nome e qualifica dei personaggi fino ai tanti verbi (*scribere, dictare, religere, laudare*, ecc.) e *signa* (*signa crucis*, monogrammi, note tironiane, ecc.) che le corredano e comple-

<sup>1</sup> Si vedano, ad esempio, *L'acte privé en France, VII<sup>e</sup> siècle – milieu du X<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111/2 (1999), pp. 518-533, e *La mise en scène des actes en France au Haut Moyen Âge*, in «Frühmittelalterliche Studien», 38 (2004), pp. 287-296.

tano e con un'attenzione che appare eccessiva per il problema dell'autodenominazione/allodenominazione «importante aussi pour le diplomate» (p. 106) ma di inevitabile, impossibile o quanto meno incerta soluzione. La parte successiva è invece dedicata alla forma e al ruolo delle sottoscrizioni in quanto prodotto grafico di individui che, a diverso titolo e direttamente o meno, intervengono nella documentazione: l'autore dell'azione giuridica documentata, lo scrittore, terze persone non direttamente coinvolte, ma testimoni o consenzienti o anche assolutamente estranei (papi, re o imperatori). Infine, l'attenzione rivolta all'atto stesso del sottoscrivere, diretto o mediato che sia, permette all'A., da un lato, di aprirsi verso temi ormai abusati (la diffusione dell'alfabetismo) o alla moda (la volontà dell'individuo di lasciar traccia di sé); mentre dall'altro (e si potrebbe forse dire, finalmente), di affrontare l'annoso problema del rapporto tra azione e documentazione, di grande rilievo per la riflessione diplomatica sin dal primo intervento di Julius Ficker, distinti nella regione francese dove, secondo l'A., l'atto si compie nel corso di una cerimonia solenne rispetto alla quale il documento scritto e le sue sottoscrizioni costituiscono uno stadio precedente e/o successivo, a seconda dei casi.

Nonostante quest'ultimo sia un tema che torna a più riprese nel capitolo *La souscription et la préparation de l'acte* (pp. 369-412) e nonostante che un breve paragrafo sul *rôle* della sottoscrizione in esame concluda i capitoli centrali, l'impressione complessiva è che l'A. sia invece troppo coinvolto dall'analisi formale, troppo attento alle descrizioni grafiche e formulari, alle tante tabelle, dati percentuali, riproduzioni fotografiche che lo portano ad estrapolare inevitabilmente l'insieme grafico e testuale delle sottoscrizioni dal documento nel suo complesso, ad isolarlo analizzando ciascuna sottoscrizione nella sua specificità, magari rapportandola alle altre, ma perdendo di vista la prospettiva imprescindibile che le vuole parte di un 'tutto documentario' e come tali da valutarsi. Il libro costituisce, insomma, un prodotto tipico di una diplomazia descrittiva, che nei fatti sta prendendo piede anche in Italia, alla cui impostazione l'A. aderisce in pieno nel corso delle 490 pagine che compongono il volume, sottolineando proprio in apertura della *Conclusion* come questo taglio della materia «permet d'aboutir à une meilleure connaissance de l'objet étudié grâce à de nombreuses observations (...) Mais à travers les souscriptions d'autres aspects des actes ont été mis en lumière» (p. 419).

La diplomazia però non è solo questo e già i primi grandi teorici moderni lo avevano affermato. Se con un piccolo sforzo di memoria si prova a risalire indietro, ad esempio agli stessi Harry Bresslau e Alain de Bouard di cui l'A. è debitore, pur se non esplicitamente dichiarato, della sua definizione di documento

privato («par actes privés, je désigne ici... les actes qui n'ont été donnés par un roi (ou un empereur), ni par un pape», p. 14), si vedrà come la diplomatica sia piuttosto «una scienza ausiliaria e allo stesso tempo un ramo della ricerca storica, ... [che] tocca anche altre discipline, la geografia, la linguistica, la cronologia, soprattutto però la paleografia e la storia del diritto»<sup>2</sup>; o, ancora meglio, secondo la più recente definizione formulata in Italia, come essa sia una scienza che ha per oggetto il documento in quanto «scritto di natura giuridica, formato cioè per funzioni e per fini giuridici (di vario tipo), redatto in forme idonee ad adempiere le funzioni previste. Tale documento ... sarà collocabile e ordinabile per formazione e per uso in uno dei vari sistemi storici di documentazione, ... più o meno semplici o complessi»<sup>3</sup>. Ben vengano allora le «nombreuses observations» ma ricordando sempre che esse, certo indispensabili, costituiscono solo il primo livello della ricerca e che è su di esse che si costruisce l'esegesi della fonti diplomatiche, che sarà in primo luogo storico-giuridica se è vero, come è vero, che ciascun documento non è altro che l'applicazione nella prassi dell'ordinamento giuridico che lo ha prodotto. Maggiore avrebbe dovuto essere, allora, l'attenzione a questo aspetto, prioritario, del fenomeno documentario e non avrebbe dovuto prescindere da quello paleografico, fondamentale anch'esso per chi studia i documenti e al quale, solo qualche volta, viene dedicato un certo spazio, come quando si ricordano le scontate variabili che intervengono nella valutazione dell'autografia di una sottoscrizione.

Tutto appare invece confuso nel mare di pur affascinanti descrizioni che vengono, di rado e a margine, interpretate secondo un'ottica che è in primo luogo di storia sociale e del costume che attribuisce, ad esempio, alla sottoscrizione dell'autore dell'azione giuridica documentata, prevista all'origine dalla legislazione giustiniana e poi proseguita per via di prassi nella documentazione medievale, «une valeur symbolique et une valeur juridique, parce qu'elle valide l'acte» e tra le sue funzioni in posizione primaria quella di «participer à l'inscription de l'acte dans une tradition» cui seguono quelle di «manifester l'engagement de l'auteur, son accord avec ce qui est noté» e di «servir à afficher sa disponibilité (dell'autore) à servir de témoin» (pp. 221-223), con totale indifferenza per il ruolo vero e profondo di essa. E, non diversamente, la sottoscrizione dello scriba diventa allora depositaria di una «fidélité à une tradition» ma

<sup>2</sup> H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di Anna Maria Voci-Roth, Roma 1998 (pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10), p. 17.

<sup>3</sup> G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*. I, *Istituzioni*, Roma 2007, p. 25.

anche «revendication d'un travail accompli, voire publicité, lorsque le scribe travaille pour une clientèle diversifiée» (p. 304); ed ancora, infine, a conclusione del capitolo dedicato ai *Signes graphiques et autres écritures* (pp. 145-190), a proposito della varietà di *signa* e alfabeti diversi riscontrabili nelle sottoscrizioni, si preferisce privilegiare ovviamente la loro «fonction d'identification du souscripteur, à fin, notamment d'authentification» per poi ricordare la funzione «d'inscrire l'acte dans une tradition ..., d'invocation de la protection divine ..., symbolique et même magique, et donc également religieuse ...» e, solo a questo punto, quella «juridique» che «permet de valider l'acte, de le rendre fort et utile et justice» seguita poi da una discutibile «fonction decorative» che, a sua volta, «concourt à renforcer le prestige, et donc la validité, de l'acte» (pp. 187-190)!

CRISTINA MANTEGNA